

Rassegna stampa Il Secolo XIX calendario 2023 - Archivio Leoni

20/12/22



T/n Leonardo da Vinci, 1958

©Archivio Francesco Leoni - Fondazione Paolo e Giuliana Clerici
Istituzione Mu.MA, Genova all rights reserved

IL SECOLO XIX

Indice

Galata Museo del Mare	3
Le regine dell'Atlantico con l'occhio di Leoni: una storia di uomini, partenze e lunghi addii ilsecoloxix.it - 20/12/2022	4
Le regine dell'Atlantico con l'occhio di Leoni «Una storia di uomini, partenze e lunghi addii» Il Secolo XIX Levante - Levante - 20/12/2022	6
LE IMMAGINI DI LEONI PROFUMANO DI STORIA Il Secolo XIX - 20/12/2022	8
Salpando da Genova Domani in regalo il calendario 2023 Il Secolo XIX - 19/12/2022	11
Leonardo, il futuro sulle onde Il mito della prima nave hi-tech Il Secolo XIX - 18/12/2022	12
Porto e città nell'epoca d'oro Dodici mesi tra arte e amarcord Il Secolo XIX Levante - Levante - 16/12/2022	14
Porto e città nell'epoca d'oro Dodici mesi tra arte e amarcord Il Secolo XIX - 16/12/2022	16
Il calendario 2023 gratis con il Secolo XIX Dedicato al legame tra la città e il mare Il Secolo XIX Levante - Levante - 15/12/2022	18
Il calendario 2023 gratis con il Secolo XIX Dedicato al legame tra la città e il mare Il Secolo XIX - 15/12/2022	20



Le regine dell'Atlantico con l'occhio di Leoni: una storia di uomini, partenze e lunghi addii

Lo sconfinato archivio del fotoreporter ha trovato casa al Museo del mare di Genova. Oggi con il Secolo XIX il calendario che racconta l'epopea dei transatlantici in collaborazione con Banca generali Genova – Nel corso di quest'ultimo anno, grazie alla disponibilità della Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, la nostra istituzione Mu.MA, che coordina il Galata, la Lanterna, il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana alla Commenda e il Museo Navale, è riuscita a portare a compimento un'importante operazione culturale: quella di rendere fruibile l'Archivio Fotografico di Francesco Leoni (1925-2000), uno tra i più importanti fotoreporter italiani tra gli anni Quaranta e gli ultimi decenni del XX secolo. Un archivio di 3 milioni di fotogrammi che contengono aspetti diversi della vita che si è svolta tra Genova e le Riviere in quel lungo lasso di tempo: nella sostanza, un tesoro iconografico che racconta molto di come eravamo e del divenire contemporaneo di quella che è, oggi, la nostra città e la nostra regione.

Mentre questo calendario esce, al Galata Museo del Mare - dove è fisicamente custodito l'Archivio - è in corso la mostra "Genova mia città intera" che, a partire dai versi di Giorgio Caproni, riunisce gli scatti relativi alla formazione di parti della nostra città, da piazza De Ferrari a via Madre di Dio, dal ponte Morandi a Corte Lambruschini, che formano il nostro paesaggio contemporaneo, segno di come questa "memoria visiva" sia importante per la città nel suo insieme.

Con la direzione del Decimonono, invece, abbiamo scelto un tema a noi particolarmente caro, quello del porto e della navigazione, focalizzandoci, in particolare, sui transatlantici che hanno segnato una lunga stagione del nostro Novecento

Rispetto a molti altri fotografi e reporter, Francesco Leoni sembra avere uno sguardo differente. Mentre la maggior parte sembra affascinata dalle forme della nave, e con questo ne celebra l'architettura che diventa allegoria e simbolo della sua "modernità", l'occhio del genovese appare molto più disincantato. Anche in questi contesti, di partenze e di arrivi (da cui il titolo: "Salpando da Genova"), a Leoni sembrano interessare molto più le persone che non le navi.

Lo si vede dalla bellissima immagine d'esordio: una T/n Leonardo da Vinci (mese di gennaio) pronta al varo, dove subito l'attenzione non si concentra sulle linee filanti della prora, ma sulle sagome in controluce degli operai - piccolissimi - che la sormontano: figure lillipuziane che sembrano trattenere con una ragnatela di cavi il massiccio corpo metallico del transatlantico-Gulliver. Immagine evocativa: perché chi, se non questi operai, ha costruito in meno di due anni la grande nave passeggeri che doveva raccogliere e far scordare l'eredità della Andrea Doria affondata solo due anni prima?

Leoni, con le sue immagini, riesce a portarci dentro le "situazioni": e la più tipica è quella, sempre commovente, a volte straziante, della partenza dei bastimenti. Perché, è vero, ancora oggi le navi partono da Genova (per fortuna!) e sono crociere, ma ben difficilmente qualcuno è sul molo a salutare. Un tempo non era così: la partenza di un transatlantico era la partenza di una famiglia per mesi e anni, forse per sempre. Era la lontananza di marinai e membri d'equipaggio per lunghi periodi. Come figlio di un marinaio, tenuto per mano da mia madre, ricorderò per sempre queste giornate sui moli: con la gente accalata a vedere la nave, ma soprattutto le persone a bordo, i saluti, gli incoraggiamenti. A volte, tra bordo e il molo si lanciavano gomitolini di lana e quando la nave si staccava da terra il filo veniva srotolato, si allungava fino poi a spezzarsi.

In questo senso, nelle immagini di Francesco Leoni, così piene di gente comune - si veda la scena dell'arrivo della T/n Cristoforo Colombo (mese di agosto) - non c'è l'esaltazione della civiltà delle macchine, del mezzo meccanico pur nuovo e straordinario. Non c'è nemmeno l'esaltazione del lavoro, tanto cara alle ideologie novecentesche: in una delle immagini più belle, la T/n Raffaello (mese di settembre) , è vista di poppa, in secondo piano, mentre gli ormeggiatori agganciano la cima a una bitta con i gesti semplici e meccanici di chi lo fa sempre; a ben vedere, i protagonisti della foto sono altri, sono i passeggeri affacciati in alto che guardano, aspettano.

No, a guardarle, le foto di Francesco Leoni non sono per le navi, per i transatlantici del mito. C'è una città di uomini e donne a cui queste navi appartengono, come parte del paesaggio; come i tram a Milano o le gondole a Venezia. Ecco, noi siamo i figli di quel paesaggio umano e materiale che ha segnato le nostre generazioni: ricordarlo non è un nostalgico amarcord, perché è stato un passato anche duro, fatto di lavoro, di separazioni e di sacrifici ma, proprio per questo, queste immagini lette nella loro giusta prospettiva, ci aiutano a comprendere meglio la nostra storia e quella della nostra città. Buon anno 2023!

*L'autore è direttore dell'Istituzione Mu.MA - Musei del Mare e delle Migrazione



Lo sconfinato archivio del fotoreporter ha trovato casa al Museo del mare Oggi con Il Secolo XIX il calendario che racconta l'epopea dei transatlantici

Le regine dell'Atlantico con l'occhio di Leoni

«Una storia di uomini, partenze e lunghi addii»

Francesco Leoni è stato tra i più importanti fotografi di cronaca del secolo scorso. I suoi scatti raccontano le vicende della città con un occhio affilato e unico

LA STORIA

**PIERANGELO
CAMPODONICO**

Nel corso di quest'ultimo anno, grazie alla disponibilità della Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, la nostra Istituzione Mu.MA, che coordina il Galata, la Lanterna, il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana alla Commenda e il

Museo Navale, è riuscita a portare a compimento un'importante operazione culturale: quella di rendere fruibile l'Archivio Fotografico di Francesco Leoni (1925-2000), uno tra i più importanti fotoreporter italiani tra gli anni Quaranta e gli ultimi decenni del XX secolo. Un archivio di 3 milioni di fotogrammi che contengono

aspetti diversi della vita che si è svolta tra Genova e le Riviere in quel lungo lasso di tempo: nella sostanza, un tesoro iconografico che racconta molto di come eravamo e del divenire contemporaneo di quella che è, oggi, la nostra città e la nostra regione. Mentre questo calendario esce, al Galata Museo

del Mare - dove è fisicamente custodito l'Archivio - è in corso la mostra "Genova mia città intera" che, a partire dai versi di Giorgio Caproni, riunisce gli

scatti relativi alla formazione di parti della nostra città, da piazza De Ferrari a via Madre di Dio, dal ponte

Morandi a Corte Lambruschini, che formano il nostro paesaggio contemporaneo, segno di come questa "memoria visiva" sia importante per la città nel suo in-

sieme. Con la direzione del Decimonono, invece, abbiamo scelto un tema a noi particolarmente caro, quello del porto e della navigazione, focalizzandoci, in particolare, sui transatlantici che hanno segnato una lunga stagione del nostro Novecento.

Rispetto a molti altri fotografi e reporter, Francesco Leoni sembra avere uno sguardo differente. Mentre la maggior parte sembra affascinata dalle forme della nave, e con questo ne celebra l'architettura che diventa allegoria e simbolo della sua "modernità", l'occhio del genovese appare molto più disincantato. Anche in questi contesti, di partenze e di arrivi (da cui il titolo: "Salpando da Genova"), a Leoni sembrano interessare molto più le persone che non le navi.

Lo si vede dalla bellissima immagine d'esordio: una T/n Leonardo da Vinci (mese di gennaio) pronta al varo, dove subito l'attenzione non si concentra sulle linee filanti della prora, ma sulle sagome in controluce degli operai - piccolissimi - che



la sormontano: figure lillipuziane che sembrano trattenere con una ragnatela di cavi il massiccio corpo metallico del transatlantico-Gulliver. Immagine evocativa: perché chi, se non questi operai, ha costruito in meno di due anni la grande nave passeggeri che doveva raccogliere e far scordare l'eredità della Andrea Doria affondata solo due anni prima?

Leoni, con le sue immagini, riesce a portarci dentro le "situazioni": e la più tipica è quella, sempre commovente, a volte straziante, della partenza dei bastimenti. Perché, è vero, ancora oggi le navi partono da Genova (per fortuna!) e sono crociere, ma ben difficilmente qualcuno è sul molo a salutare. Un tempo non era così: la partenza di un transatlantico era la partenza di una famiglia per mesi e anni, forse per sempre. Era la lontananza di marinai e membri d'equipaggio per lunghi periodi. Come figlio di un marinaio, tenuto per mano da mia madre, ricorderò per sempre queste giornate sui moli: con la gente accalcata a vedere la nave, ma soprattutto le persone a bordo, i saluti, gli incoraggiamenti. A volte, tra bordo e il molo si lanciavano gomitoli di lana e quando la nave si staccava da terra il filo veniva srotolato, si allungava fino poi a spezzarsi. In questo senso, nelle immagini di Francesco Leoni, così piene di gente comune

– si veda la scena dell'arrivo della T/n Cristoforo Colombo (mese di agosto) – non c'è l'esaltazione della civiltà delle macchine, del mezzo meccanico pur nuovo e straordinario. Non c'è nemmeno l'esaltazione del lavoro, tanto cara alle ideologie novecentesche: in una delle immagini più belle, la T/n Raffaello (mese di set-

tembre), è vista di poppa, in secondo piano, mentre gli ormeggiatori agganciano la cima a una bitta con i gesti semplici e meccanici di chi lo fa sempre; a ben vedere, i protagonisti della foto sono altri, sono i passeggeri affacciati in alto che guardano, aspettano.

No, a guardarle, le foto di Francesco Leoni non sono per le navi, per i transatlantici del mito. C'è una città di uomini e donne a cui queste navi appartengono, come parte del paesaggio; come i tram a Milano o le gondole a Venezia.

Ecco, noi siamo i figli di quel paesaggio umano e materiale che ha segnato le nostre generazioni: ricordarlo non è un nostalgico amarcord, perché è stato un passato anche duro, fatto di lavoro, di separazioni e di sacrifici ma, proprio per questo, queste immagini lette nella loro giusta prospettiva, ci aiutano a comprendere meglio la nostra storia e quella della nostra città. Buon anno 2023! —

L'autore è direttore dell'Istituzione Mu.MA - Musei del Mare e delle Migrazioni





IL DIRETTORE DEL MU.MA
 LE IMMAGINI DI LEONI
 PROFUMANO DI STORIA
 PIERANGELO CAMPODONICO / PAGINA 26

Lo sconfinato archivio del fotoreporter ha trovato casa al Museo del mare Oggi con Il Secolo XIX il calendario che racconta l'epopea dei transatlantici

Le regine dell'Atlantico con l'occhio di Leoni

«Una storia di uomini, partenze e lunghi addii»

Francesco Leoni è stato tra i più importanti fotografi di cronaca del secolo scorso. I suoi scatti raccontano le vicende della città con un occhio affilato e unico

LA STORIA

PIERANGELO CAMPODONICO

Nel corso di quest'ultimo anno, grazie alla disponibilità della Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, la nostra Istituzione Mu.MA, che coordina il Galata, la Lanterna, il Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana alla Comenda e il Museo Navale, è riuscita a portare a compimento



un'importante operazione culturale: quella di rendere fruibile l'Archivio Fotografi-

co di Francesco Leoni (1925-2000), uno tra i più importanti fotoreporter italiani tra gli anni Quaranta e gli ultimi decenni del XX secolo. Un archivio di 3 milioni di fotogrammi che contengono aspetti diversi della vita che si è svolta tra Genova e le Riviere in quel lungo lasso di tempo: nella sostanza, un tesoro iconografico che racconta molto di come eravamo e del divenire contemporaneo di quella che è, oggi, la nostra città e la nostra regione. Mentre questo calendario esce, al Galata Museo del Mare - dove è fisicamente

custodito l'Archivio - è in corso la mostra "Genova mia città intera" che, a partire dai versi di Giorgio Caproni, riunisce gli scatti relativi alla formazione di parti della nostra città, da piazza De Ferrari a via Madre di Dio, dal ponte Morandi a Corte Lambruschini, che formano il nostro paesaggio contemporaneo, segno di come questa "memoria visiva" sia importante per la città nel suo insieme.

Con la direzione del Decimonono, invece, abbiamo scelto un tema a noi particolarmente caro, quello del porto e della navigazione, focalizzandoci, in particolare, sui transatlantici che hanno segnato una lunga stagione del nostro Novecento.

Rispetto a molti altri fotografi e reporter, Francesco Leoni sembra avere uno sguardo differente. Mentre la



maggiore parte sembra affascinata dalle forme della nave, e con questo ne celebra l'architettura che diventa allegoria e simbolo della sua "modernità", l'occhio del genovese appare molto più disincantato. Anche in questi contesti, di partenze e di arrivi (da cui il titolo: "Salpando da Genova"), a Leoni sembrano interessare molto più le persone che non le navi.

Lo si vede dalla bellissima immagine d'esordio: una T/n Leonardo da Vinci (mese di gennaio) pronta al varo, dove

subito l'attenzione non si concentra sulle linee filanti della prora, ma sulle sagome in controluce degli operai - piccolissimi - che la sormontano: figure lillipuziane che sembrano trattenere con una ragnatela di cavi il massiccio corpo metallico del transatlantico-Gulliver. Immagine evocativa: perché chi, se non questi operai, ha costruito in meno di due anni la grande nave passeggeri che doveva raccogliere e far scordare l'eredità della Andrea Doria affondata solo due anni prima?

Leoni, con le sue immagini, riesce a portarci dentro le "situazioni": e la più tipica è quella, sempre commovente, a volte straziante, della partenza dei bastimenti. Perché, è vero, ancora oggi le navi partono da Genova (per fortuna!) e sono crociere, ma ben difficilmente qualcuno è sul molo a salutare. Un tempo non era così: la partenza di un transatlantico era la partenza di una famiglia per mesi e anni, forse per sempre. Era la lontananza di marinai e membri d'equipaggio per lunghi periodi. Come figlio di un marinaio, tenuto per mano da mia madre, ricorderò per sem-

pre queste giornate sui moli: con la gente accalcata a vedere la nave, ma soprattutto le persone a bordo, i saluti, gli incoraggiamenti. A volte, tra bordo e il molo si lanciavano gomitolini di lana e quando la nave si staccava da terra il filo veniva srotolato, si allungava fino poi a spezzarsi. In questo senso, nelle immagini di Francesco Leoni, così piene di gen-

te comune - si veda la scena dell'arrivo della T/n Cristoforo Colombo (mese di agosto) - non c'è l'esaltazione della civiltà delle macchine, del mezzogioco meccanico pur nuovo e straordinario. Non c'è nemmeno l'esaltazione del lavoro, tanto cara alle ideologie novecentesche: in una delle immagini più belle, la T/n Raffaello (mese di settembre), è vista di poppa, in secondo piano, mentre gli ormeggiatori agganciano la cima a una bitta con i gesti sem-

plici e meccanici di chi lo fa sempre; a ben vedere, i protagonisti della foto sono altri, sono i passeggeri affacciati in alto che guardano, aspettano.

No, a guardarle, le foto di Francesco Leoni non sono per le navi, per i transatlantici del mito. C'è una città di uomini e donne a cui queste navi appartengono, come parte del paesaggio; come i tram a Milano o le gondole a Venezia.

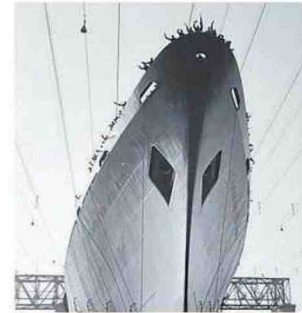
Ecco, noi siamo i figli di quel paesaggio umano e ma-

teriale che ha segnato le nostre generazioni: ricordarlo non è un nostalgico amarcord, perché è stato un passato anche duro, fatto di lavoro, di separazioni e di sacrifici ma, proprio per questo, queste immagini lette nella loro

giusta prospettiva, ci aiutano a comprendere meglio la nostra storia e quella della nostra città. Buon anno 2023!

—
 L'autore è direttore dell'Istituzione Mu.MA - Musei del Mare e delle Migrazioni

IN REGALO



I gioielli della nautica raccontati in 12 scatti

Mezzo secolo di imprese delle meraviglie della nautica, con la cornice di Genova: è il racconto per immagini al centro del calendario. Un'iniziativa del Secolo XIX in collaborazione con Banca Generali.



► 20 dicembre 2022



La Achille Lauro, fotografata a metà degli anni Ottanta. Nell'immagine in basso, la Michelangelo, immortalata nel 1965





PER I LETTORI



Una nave da 1000 tonnellate

IL SECOLO XIX

Salpando da Genova Domani in regalo il calendario 2023

Domani in omaggio insieme al "Secolo XIX" il calendario 2023 "Salpando da Genova", con le immagini dei grandi transatlantici tratte dalle fotografie dell'archivio Leoni/Clerici affidato al Museo del Mare. Iniziativa con la collaborazione di Banca Generali.



Gratis martedì insieme al quotidiano (edizioni Genova e Levante) il calendario con le foto dell'archivio Leoni/Clerici

Leonardo, il futuro sulle onde Il mito della prima nave hi-tech

LA STORIA

E il giugno 1960 e il Leonardo da Vinci salpa per la prima volta dal porto di Genova: destinazione New York. Una donna si sbraccia per salutare i passeggeri del transatlantico e, a osservare la foto, una delle splendide immagini dell'immenso Archivio Leoni (acquisito dalla Fondazione Paolo e Giuliana Clerici e affidato al Museo del Mare), sembra quasi di sentire il saluto di risposta di quel gigante del mare, mentre scivola elegante sulle acque liguri.

Pregio dello scatto, contenuto nel calendario che il *Secolo XIX* regalerà martedì insieme al quotidiano, è restituire anche l'immagine di una Genova nel pieno del boom economico, riflessa nell'entusiasmo di quel saluto rivolto a chi viaggia incontro al futuro.

La "Da Vinci" fu costruita nei cantieri Ansaldo di Sestri Ponente per colmare il vuoto lasciato dall'Andrea Doria, affondata nel 1956. La nuova

nave avrebbe dunque dovuto segnare una rinascita: era lussuosa, con undici ponti collegati tra loro da ventuno ascensori. Poteva accogliere 1.326 passeggeri e disponeva di ben cinque piscine. Quella di prima classe aveva persino una stufa a raggi infrarossi per consentirne l'uti-

lizzo nei mesi più freddi. Era una città sul mare in piena regola, con tanto di ospedale dotato di sala operatoria, laboratorio di radiologia, clinica ginecologica, palestra e

sale di fisioterapia. Vantava tre negozi di barbiere, auditorium da 300 posti, cappella e parco giochi per bambini. I suoi 5 gruppi elettrogeni erano in grado di illuminare una città di 150 mila abitanti. Perché il Leonardo da Vinci - e non a caso fu scelto questo nome - era una nave moderna e innovativa, oltre che particolarmente lussuosa e veloce. Tutti i locali e le cabine erano dotate di aria condizionata e le scialuppe di salvataggio erano motoriz-

zate: avanguardia all'epoca. Non solo: la nave era stata progettata con la predisposizione per un eventuale sistema di propulsione nucleare con reattore, tanto che negli anni Sessanta venne annunciata la probabile conversione, cosa che poi non avvenne.

Degli allestimenti si occuparono i più importanti professionisti dell'epoca, da Gustavo Pulitzer-Finali a Nino Zoncada. Senza parlare delle opere d'arte presenti a bordo, firmate da artisti come Eugenio Carmi o Emanuele Luzzati.

A battezzare la nave. Car-

la Bissatini, moglie dell'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi.

La vera vita del transatlantico cominciò nel 1960 sulla tratta Italia-Stati Uniti. Il 30 giugno del '60 salpò da Genova per il suo primo viaggio oltreoceano. Le sue cabine negli anni ospitarono star del calibro di Paul Newman e David Bowie, solo per citarne alcune.

Una nave che solcò la storia, ma che - a partire da metà anni 60 - soffrì la concorrenza dei più veloci aerei che si andavano affermando. Il 3 luglio 1980, a bordo del "Da Vinci", ormai in disarmo alla fonda del porto della Spezia, si sviluppò un grave incendio, le cui cause non sono mai state accertate. Il rogo e l'intervento di spegnimento ne provocarono il semi-affondamento e i danni furono talmente rilevanti da rendere antieconomica la riparazione.

Fu così che la nave, recuperata dalla società "Smit Tak International" di Rotterdam, chiuse la sua storia.

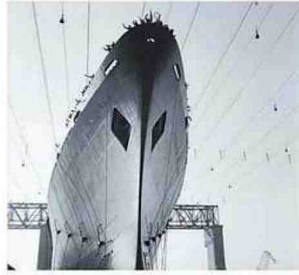
Il relitto venne portato nei cantieri navali Lotti della Spezia e il 6 maggio 1982 cominciò la demolizione di quella che fu una nave che attraversò due epoche, portando i passeggeri in un luogo diverso dal solito: la modernità.—

A. ROS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN REGALO



IL SECOLO XIX

Le regine delle banchine

Protagonisti del calendario
in omaggio i transatlantici



Il Leonardo da Vinci

© ARCHIVIO FRANCESCO LEONI - FONDAZIONE CLERICI - MUMA



Martedì gratis col Secolo XIX di Genova e Levante il calendario con le foto dell'archivio Leoni/ Clerici

Porto e città nell'epoca d'oro Dodici mesi tra arte e amarcord

Alessandra Rossi

LA STORIA

Dodici mesi per celebrare lo storico legame tra mare e città. Dodici mesi per rievocare un passato glorioso che, in qualche modo, continua a vivere nel sangue "salmastro" di ogni genovese. È questo lo spirito del calendario che, martedì 20 dicembre, verrà distribuito gratuitamente in allegato alle edizioni di Genova e del Levante del Secolo XIX: una raccolta di immagini storiche, tratte dall'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare, donato in comodato d'uso dalla Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, prima diventate una mostra - "Genova mia città in terra" - al MuMa, ora godibili a casa propria, sotto forma, appunto, di calendario. «L'archivio Leoni è la nostra memoria storica del Novecento, un tesoro che non volevamo andasse perduto - spiega Pierangelo Campodonico, direttore del MuMa - È anche un archivio immenso che va digitalizzato, per non consegnarlo

all'usura del tempo». Un tesoro che racconta non solo il passato marinaro di Genova, ma che restituisce anche un'immagine del fotogiornalismo dell'epoca, come racconta Paola Leoni, curatrice dell'archivio: «I fotografi andavano a cercare la notizia, non usavano apparecchiatura

automatiche, lavoravano tantissimo sulla stampa e non avevano l'ossessione della foto perfetta a livello tecnico - racconta - Una frase che si diceva

sempre era che non importava che la foto avesse degli errori: bastava che comunicasse». E le 12 foto scelte per il calendario, con i transatlantici storici che oggi non si vedono più, dal Leonardo all'Andrea Doria, dal Michelangelo al Raffaello, raccontano perfettamente il secolo scorso e i cambiamenti che la città ha vissuto, perché Leoni ha saputo immortalare oltre all'oggetto, lo spirito delle varie epoche: «Abbiamo scelto le

foto più significative sulla base del fatto che mettevano in relazione navi e uomini - spiega Campodonico - Quelle foto non mostravano solo l'oggetto, ovvero lo straordinario transatlantico, ma c'era sempre la presenza umana: emigranti, operai, coloro che restavano in banchina a salutare. Tutto questo rendeva la nave non solo un pezzo di ferro, ma qualcosa che faceva parte della società, creata da quella società di cui ne era

lo specchio». Di quelle navi fotografate, ed entrate a far parte dell'archivio Leoni, sembra ancora di cogliere la maestosità, gli accurati dettagli, ma anche il carico di sogni, di speranze, di umanità che le popolavano. «Erano opere d'arte che solcavano i mari - dice Leoni - e le foto raccontano il viavai attor-

no a queste meraviglie, attorno al porto che brulicava di personaggi, di storie. C'era chi arrivava a Genova da lontano, chi partiva per l'America, c'erano i cammelli, c'era un'epoca che nel corso dei decenni è profondamente cambiata». Il porto cittadino non ha mai smesso di vivere, di riempirsi di storie: le navi sono diventate ancor più grandi dei vecchi transatlantici, i viaggi sono più frequenti, le banchine sono piene di turisti e anche di container che fanno letteralmente il giro del mondo, «ma si è un po' persa l'eleganza e il fascino di un tempo - osserva Leoni - Guardare le immagini della Michelangelo, ad esempio, mi mette un po' di malinconia nei confronti di un'epoca che non c'è più». Ma per quanta nostalgia possano evocare le immagini di quel vissuto, qualcosa di allora è rimasto ancora oggi immutato nel tempo: «È rimasta la passione per il mare, questo mare che abbiamo tutti nel sangue», osserva Leoni. Ed è rimasto anche qualcosa'altro, qualcosa che rappresenta ancora il cuore pulsante della città: «È cambiato il mondo, è vero, - ammette Campodonico - ma è rimasto il porto di Genova, con tutta la sua straordinaria importanza». —

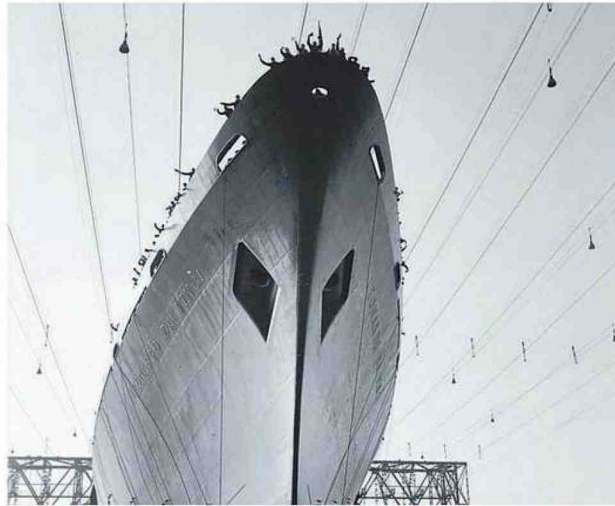
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRENNA



**In regalo un viaggio
nella storia del '900**

Dal Leonardo all'Andrea Doria,
dal Michelangelo al Raffaello. Il fi-
lone dei grandi transatlantici è tra
quelli scelti per il calendario abbi-
nato al quotidiano di martedì.



Il Leonardo Da Vinci © ARCHIVIO FRANCESCO LEONI - FONDAZIONE CLERICI - MJMA



Martedì gratis col Secolo XIX di Genova e Levante il calendario con le foto dell'archivio Leoni/ Clerici

Porto e città nell'epoca d'oro Dodici mesi tra arte e amarcord

Alessandra Rossi

LA STORIA

Dodici mesi per celebrare lo storico legame tra mare e città. Dodici mesi per rievocare un passato glorioso che, in qualche modo, continua a vivere nel sangue "salmastro" di ogni genovese. È questo lo spirito del calendario che, martedì 20 dicembre, verrà distribuito gratuitamente in allegato alle edizioni di Genova e del Levante del Secolo XIX: una raccolta di immagini storiche, tratte dall'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare, donato in comodato d'uso dalla Fondazione Paolo e Giuliana Clerici, prima diventate una mostra "Genova mia città in terra" - al MuMa, ora godibili a casa propria, sotto forma, appunto, di calendario, con la collaborazione di Banca Generali.

«L'archivio Leoni è la nostra memoria storica del Novecento, un tesoro che non volevamo andasse perduto - spiega Pierangelo Campodonico, direttore del MuMa - È anche un archivio immenso che va digitalizzato, per non consegnarlo all'usura del tempo».

Un tesoro che racconta non solo il passato marinaro di Genova, ma che restituisce anche un'immagine del fotogiornalismo dell'epoca, come racconta Paola Leoni, curatrice dell'archivio: «I fotografi andavano a cercare la notizia, non usavano apparecchiature automatiche, lavoravano tantissimo sulla stampa e non avevano l'ossessione della foto perfetta a livello tecnico - racconta - Una frase che si diceva sempre era

che non importava che la foto avesse degli errori: bastava che comunicasse». E le 12 foto scelte per il calendario, con i transatlantici storici che oggi non si vedono più, dal Leonardo all'Andrea Doria, dal Michelangelo al Raffaello, raccontano perfettamente il secolo scorso e i cambiamenti che la città ha vissuto, perché Leoni ha saputo immortalare oltre all'oggetto, lo spirito delle varie epoche: «Abbiamo scelto le foto più si-

gnificative sulla base del fatto che mettevano in relazione navi e uomini - spiega Campodonico - Quelle foto non mostravano solo l'oggetto, ovvero lo straordinario transatlantico, ma c'era sempre la presenza umana: emigranti. operai. coloro che re-

stavano in banchina a salutare. Tutto questo rendeva la nave non solo un pezzo di ferro, ma qualcosa che faceva parte della società, creata da quella società di cui ne era lo specchio».

Di quelle navi fotografate, ed entrate a far parte dell'archivio Leoni, sembra ancora di cogliere la maestosità, gli accurati dettagli, ma anche il carico di sogni, di speranze, di umanità che le popolavano. «Erano opere d'arte che solcavano i mari - dice Leoni - e le foto raccontano il viavai attorno a queste meraviglie, attorno al porto che brulicava di personaggi, di storie. C'era chi arrivava a Genova da lontano, chi partiva per l'America, c'erano i camalli, c'era un'epoca che nel corso dei decenni è profondamente cambiata».

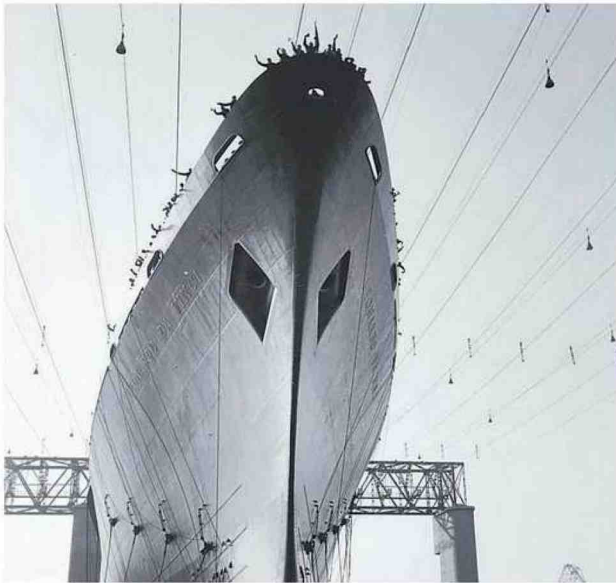
Il porto cittadino non ha mai smesso di vivere, di riempirsi di storie: le navi sono diventate ancor più grandi dei vecchi transatlantici, i viaggi sono più frequenti, le banchine sono piene di turisti e anche di container che fanno letteralmente il giro del mondo, «ma si è un po' persa l'eleganza e il fascino di un tempo - osserva Leoni - Guardare le immagini della Michelangelo, ad esempio, mi mette un po' di malinconia nei confronti di un'epoca che non c'è più».

Ma per quanta nostalgia possano evocare le immagini di quel vissuto, qualcosa di al-



lora è rimasto ancora oggi immutato nel tempo: «È rimasta la passione per il mare, questo mare che abbiamo tutti nel sangue», osserva Leoni. Ed è rimasto anche qualcos'altro, qualcosa che rappresenta ancora il cuore pulsante della città: «È cambiato il mondo, è vero, - ammette Campodonico - ma è rimasto il porto di Genova, con tutta la sua straordinaria importanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Leonardo Da Vinci © ARCHIVIO FRANCESCO LEONI - FONDAZIONE CLERICI - MUMA

LA STRENNA

In regalo un viaggio nella storia del '900

Dal Leonardo all'Andrea Doria, dal Michelangelo al Raffaello. Il filone dei grandi transatlantici è tra quelli scelti per il calendario abbinato al quotidiano di martedì.



La Andrea Doria, 1951

IL SECOLO XIX



Martedì con le edizioni di Genova e del Levante, dodici immagini storiche tratte dall'Archivio Leoni/Fondazione Clerici

Il calendario 2023 gratis con il Secolo XIX Dedicato al legame tra la città e il mare

LA STORIA

Mario De Fazio

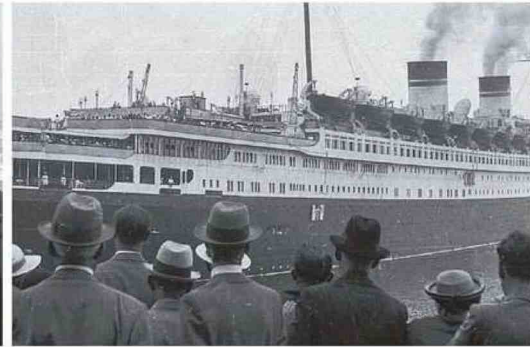
«Una città che sa fare le navi, fa tutto». Quando

Renzo Piano affidò a un'intervista con *Il Secolo XIX* questa frase che ha il fascino dell'aforisma, era la vigilia del "varò" in quota della prima campagna del nuovo Ponte San Giorgio. Un prodigio elaborato dalla mente di uno dei più grandi architetti viventi, pensato come una nave, appunto, a fissare memoria e ricostruzione in quell'interstizio della storia cittadina e del rapporto tra Genova e il suo mare.

Una didascalia ideale che ritorna sfogliando il calendario che verrà distribuito gratuitamente martedì 20 in allegato alle edizioni di Genova e del Levante de *Il Secolo XIX*. Una raccolta che scandisce il tempo del futuro 2023 attraverso le immagini del passato, grazie a una selezione di fotografie pescate dalla straordinaria raccolta dell'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare (courtesy of Fondazione Paolo e Giuliana Clerici), che hanno già offerto alla cittadinanza una testimonianza preziosa attraverso la mostra "Genova mia città intera", allestita con 72 fotografie, in corso al Galata Museo del Mare.

Sfogliando il calendario, i prodigi della tecnica cantieristica si sposano con la meraviglia dei passanti. In corrispondenza del mese giugno, per esempio, la selva dei borsalini di genovesi immortalati di spalle saluta il transatlantico Rex che fu costruito nei cantieri navali Ansaldo di Sestri Ponente, per finire poi eternamente celebrato a posteriori in una scena di un film immortale come *Amarcord* di Federico Fellini. La foto scelta per dicembre celebra in un'altra istantanea l'Augustus nel 1938, oppure ad agosto, quando una folla di curiosi e spettatori osserva il Cristoforo Colombo nel 1954, costruita sempre nei cantieri di Sestri Ponente e varata due anni prima come "gemella" dell'Andrea Doria, sempre della Società di navigazione Italia, affondata nel 1956. Maestria genovese che salda progresso tecnologico e abilità artigianale, in un fiore all'occhiello della città che resta traccia costante nell'evoluzione della storia di una comunità che custodisce gelosamente l'orgoglio di chi ha la consapevolezza che «chi sa costruire navi, fa tutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'alto in senso orario: l'Andrea Doria, il Rex e il Cristoforo Colombo
Tre immagini storiche dell'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare - courtesy of Fondazione P&G Clerici, contenute nel calendario distribuito con il Secolo XIX il 20 dicembre



Martedì con le edizioni di Genova e del Levante, dodici immagini storiche tratte dall'Archivio Leoni/Fondazione Clerici

Il calendario 2023 gratis con il Secolo XIX Dedicato al legame tra la città e il mare

LA STORIA

Mario De Fazio

«**U**na città che sa fare le navi, fa tutto». Quando

Renzo Piano affidò a un'intervista con *Il Secolo XIX* questa frase che ha il fascino dell'aforisma, era la vigilia del "varò" in quota della prima campagna del nuovo Ponte San Giorgio. Un prodigio elaborato dalla mente di uno dei più grandi architetti viventi, pensato come una nave, appunto, a fissare memoria e ricostruzione in quell'interstizio della storia cittadina e del rapporto tra Genova e il suo mare.

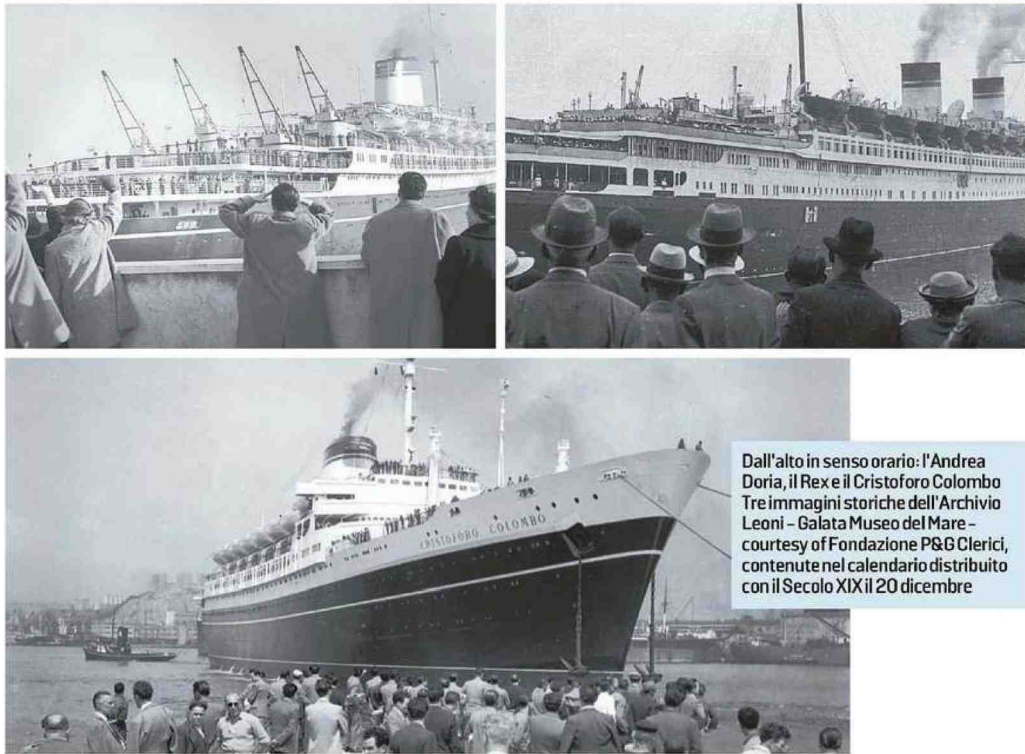
Una didascalia ideale che ritorna sfogliando il calendario che verrà distribuito gratuitamente martedì 20 in allegato alle edizioni di Genova e del Levante de *Il Secolo XIX*. Una raccolta che scandisce il tempo del futuro 2023 attraverso le immagini del passato, grazie a una selezione di fotografie pescate dalla straordinaria raccolta dell'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare (courtesy of Fondazione Paolo e Giuliana Clerici), che hanno già offerto alla cittadinanza una testimonianza preziosa attraverso la mostra "Genova mia città intera", allestita con 72 fotografie, in corso al Galata Museo del Mare.

Sfogliando il calendario, i prodigi della tecnica cantieristica si sposano con la meraviglia dei passanti. In corrispondenza del mese giugno, per esempio, la selva dei borsalini di genovesi immortalati di spalle saluta il transatlantico Rex che fu costruito nei cantieri navali Ansaldo di Sestri Ponente, per finire poi eternamente celebrato a posteriori in una scena di un film immortale come *Amarcord* di Federico Fellini. La foto scelta per dicembre celebra in un'altra istantanea l'Augustus nel 1938, oppure ad agosto, quando una folla di curiosi e spettatori osserva il Cristoforo Colombo nel 1954, costruita sempre nei cantieri di Sestri Ponente e varata due anni prima come "gemella" dell'Andrea Doria, sempre della Società di navigazione Italia, affondata nel 1956. Maestria genovese che salda progresso tecnologico e abilità artigianale, in un fiore all'occhiello della città che resta traccia costante nell'evoluzione della storia di una comunità che custodisce gelosamente l'orgoglio di chi ha la consapevolezza che «chi sa costruire navi, fa tutto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 15 dicembre 2022



Dall'alto in senso orario: l'Andrea Doria, il Rex e il Cristoforo Colombo
Tre immagini storiche dell'Archivio Leoni - Galata Museo del Mare - courtesy of Fondazione P&G Clerici, contenute nel calendario distribuito con il Secolo XIX il 20 dicembre